

Noi siamo uomini  
d'avanguardia; nella  
lotta preferiamo mar-  
ciare in testa.

# STELLA PARTIGIANA

GIORNALE DELLA DIVISIONE "LEO LANFRANCO",

L'insurrezione che noi  
vogliamo deve essere non  
di un partito o di una  
parte del fronte antifasci-  
sta, ma di tutto il popo-  
lo, di tutta la nazione.

Togliatti

## I MORTI DI VILAFRANCA PIEMONTE

La madre terra ha riaccolto nel suo grembo tre suoi prodi figli, che le iene nazifasciste hanno con la loro satanica e nefasta lotta troncato.

Erano dei migliori; alla lotta avevano dato tutto, e mai chiesto nulla: CARLO, ARTURO, SILVIO, nomi che non si potranno più dimenticare e che i partigiani ricorderanno negli anni che avranno avanti a loro.

CARLO - vice commissario di Divisione - proveniente dalle file del proletariato torinese, aveva anni e anni di lotta copiativa, aveva nel sangue l'amore della libertà, di quella libertà che tutto il popolo sano d'Italia desidera e vuole. Fu uno dei principali dirigenti del movimento partigiano, tutti i patrioti lo ricordano; ricordano quel suo viso sempre sereno, ma dall'espressione decisa, ricordano le sue parole che sempre portavano serenità ai travagliati sentimenti umani. Era uno dei pochi e sempre sarebbe stato in prima linea fino alla vittoria, mai conoscendo titubanza davanti alla morte.

ARTURO - capo di stato maggiore della Divisione - proveniente dalla classe militare, sapeva cosa fosse la lotta partigiana e quali sacrifici comportasse, ma pure aveva scelto quella via, la giusta della redenzione del popolo italiano. Era stimato ed amato dai superiori e dai gregari che lo ricordano nelle sue molteplici iniziative: un po' militare, ma dall'animo profondamente buono e sano. Egli era uno di quei capi che sapeva conquistarsi la fiducia di tutti e di cui si era sicuri che mai avrebbe mollato.

SILVIO - ispettore della polizia garibaldina - proveniente dalla classe intellettuale, sentì nel sangue e nell'animo la voce della Patria tradita e vilipesa e fu primo tra i primi ad accorrere per la lotta della redenzione. Aveva una forte volontà che lo sorreggeva e lo guidava; filosofo, poneva la sua calma e la sua serenità nella soluzione di ogni arduo problema della lotta partigiana e non conosceva riposo, di cui tanto ne aveva bisogno per la sua povera vista. Aveva saputo conquistarsi la fiducia dei colleghi e dei gregari; conosceva quale fosse la posta in gioco ed avrebbe continuata la lotta fino all'immane trionfo dell'idea. Era non solo di sangue, ma anche di sentimenti, fratello di ARTURO.

La sorte maligna non ha permesso che vivessero fino ed oltre la vittoria.

Traditi, presi, furono terribilmente torturati e senza alcuna parvenza di processo furono condannati a morte. Le belve nazifasciste tremino a questo loro nefando delitto: il sangue di questi puri Eroi non vuole vendetta, ma spietata giustizia, e giustizia vi sarà. Cadono sì, i nostri migliori Patrioti, ma non invano: il loro sangue e il loro sacrificio saranno di guida, di sprone e raddoppieranno le nostre energie per la lotta contro i traditori della Patria.

*Morte agli invasori tedeschi ed ai traditori fascisti!*

*Gloria agli Eroi caduti per la libertà!*

OVIDIO

## VERSO L'EPILOGO

Mentre i cingoli dei carri armati alleati lasciano la loro impronta conquistatrice sul suolo arrossato di sangue dell'ormai piccolo terzo Reich, il mondo intero assiste impassibile al crollo definitivo della roccaforte nazista. Dopo quasi sei anni di cruenta, estenuante campagne, dopo centinaia e centinaia di battaglie che hanno portato la morte sui territori di tre continenti, la tracotanza e lo spirito di predominio che informavano ogni azione del governo tedesco stanno ricevendo oggi un colpo mortale. Il mondo che ormai ben conosce i promotori e le cause di questo enorme conflitto, che non trova precedenti nella storia di tutti i popoli, trae un sospiro di sollievo e, pur non essendosi ancora proiettata sullo schermo insanguinato della guerra la parola fine, comincia a pensare alla ricostruzione ed alla rinnovazione di questa umanità tanto travagliata.

In molte nazioni, liberate dal giogo funesto dell'occupazione nazista, questa ricostruzione è già in alto guidata da uomini che con spirito disinteressato e con profonda fede credono veramente in una rinascita, anche se non immediata, del proprio paese. L'Italia, divisa ora in due tronconi dalla nefasta politica fascista, comincia a parlare di rinascita nazionale, ma soltanto ne può parlare e gettare le basi nel territorio liberato. L'Italia settentrionale che geme sotto il peso dei traditori e degli invasori, è un campo di battaglia dove solo le Formazioni partigiane rappre-

sentano la dignità e l'onore del popolo. Fino all'ultimo istante della guerra, queste Formazioni combatteranno spinte da un desiderio di giustizia e di libertà, combatteranno a fianco degli eserciti alleati, per l'avvenire d'Italia e del mondo.

I partigiani di questo lembo di patria conoscono con piena coscienza le colpe passate di tutto il popolo e di tutta la nazione tradita da un governo che soltanto per debolezza non fu mai rovesciato, ed appunto combattono per riscattare questa debolezza, per poter domani riprendere a fronte alla il loro posto in un mondo ricostruito sotto migliori segni. Ma questi combattenti, che forse per ultimi, tra le nazioni coinvolte in questo immenso conflitto, deporranno le armi, chiedono che il loro sacrificio di oggi possa avere domani un benché minimo compenso. E se per oltre tre anni l'Italia tradita fu a letto dei nazisti per condurre una guerra imposta da un governo dittatoriale, ma non voluta e non sentita dal popolo tutto, seppiano i governi alleati che oggi, tra i partigiani dell'Italia settentrionale, combatte volontariamente e spontaneamente tutta la parte sana, la parte migliore del nostro popolo; purtroppo non ancora riunito sotto un'unica guida.

L'Italia del Piave e di Vittorio Veneto è

con noi e per noi; i resti dell'Italia di Addis Abeba e di El Alamein sono contro di noi e sotto di noi.

BILL

## SALUTO A PETRALIA

L'aspettavamo dal gennaio scorso, da quando era stato colpito in un'imboscata tesagli dal nemico a Campagnone Fenile, e aveva avuto le carni lacerate dal piombo fraticida.

Ora Petralia è tornato e ha riassunto il comando della sua Divisione: è tornato fra i suoi partigiani che lo amano come un fratello, il più caro e il migliore, dal quale erano stati separati per lungo tempo.

La "Stella partigiana", interprete fedele del loro animo, saluta Petralia che riprende il suo posto e Zama che ha tenuto il comando della Divisione durante gli scorsi mesi e ora lo lascia, chiamato ad altri incarichi.

## CRITICA AI CRITICI

È certamente da persona poco dignitosa lo scagliarsi contro qualcuno o qualcosa che stia per cadere, soprattutto se questo qualcuno o qualcosa sono stati in un primo tempo (quando naturalmente stavano ancora in piedi) aiutati a sorreggersi. Vi traspare un'inqualificabile volontà di trovarsi sempre dalla parte del vincitore, al di sopra di ogni ideologia, un gretto desiderio di vincere facilmente, quasi gratuitamente. Fanno pensare, costoro, ad un branco di sciacalli che segua le piste di un leone per nutrirsi delle sue vittime, senza tanti rischi e fatiche, magari urlando vittoria più di lui ed accanendosi

**Partigiano! Gli eroi del Risorgimento furono grandi perché coraggiosi, onesti, disinteressati. Tu che combatti per la libertà devi avere le loro virtù.**

maggiormente con le loro mascelle incapaci di attaccare i vivi.

Gli stessi pensieri mi risvegliano i critici, i cattivi critici. Sempre li ho sentiti, infatti, attaccarsi alla debolezza, quando questa si manifesta. Non credo che il fascismo sia stato così criticato

durante il suo ventennio di strapotere come lo fu nella sola giornata del 26 Luglio 1943. E non credo nemmeno che il nostro movimento sia tanto criticato durante i suoi lunghissimi periodi di offensiva (quando cioè ci sentiamo i più forti), quanto lo è nei pochi giorni nei quali gli capita di doversi difendere (quando cioè ci si crede i più deboli). Lo stesso Hitler decorò di croci e quercie, pochi giorni prima dello sbarco (quando credeva che tutto andasse ancora bene), quel suo addetto al Vallo Atlantico che pochi giorni dopo (quando tutto andò come doveva andare) destituì d'urgenza.

Facciamo il punto: diciamo ai critici, ai cattivi critici, che ci felicitiamo comunque dell'interesse che ci portano, che quest'interesse ci conferma, malgrado tutto, che qualcosa abbiamo costruito, non potendo la critica attaccarsi all'inesistente. Credo infatti che costoro non potrebbero essere criticati, oltre che di dimenticare la funzione della critica stessa, di altro che del loro affannoso criticare. Di molti di loro si potrebbe anche dire che sono venuti da noi con troppo cervello, poco legato e meno cuore.

ZAMA

# COMMIATO DAL FAZZOLETTO ROSSO

Ci siamo tolti di dosso il fazzoletto rosso e i segni garibaldini, adagio per non farci male. Ci guardavamo un po' imbarazzati mentre staccavamo dal panno le stelle tricolori e qualcuno ripiegava il fazzoletto con un gesto nuovo, quasi con amore, e lo riponeva nel taschino, quello interno. "Ritorna la naia!", disse uno, ma gli altri risposero di no.

La "naia", per noi non verrà mai, ciò che è avvenuto non è altro che l'unione di tutti i combattenti della libertà in un unico corpo - e la parola è grande e sa di Risorgimento: unificazione - ma non "naia", perchè lo spirito delle nostre formazioni rimarrà intatto e la forza rinsaldata, con l'abbandono di dannosi personalismi.

Ci siamo tolti il fazzoletto rosso e qualcuno l'ha riposto nel taschino, dunque... Ed è stato duro separarcene, poichè esso ci ricorda troppe cose, e gioie ed amarezze, combattimenti e morti, tanti, come tante sono state le diffiden-

ze e le incomprensioni verso di noi. Per quel fazzoletto rosso... Ma ora "basta", ora c'è soltanto il rinsaldamento dell'ideale comune, ora c'è "l'unificazione". Questo il pensiero degli ex garibaldini, ma il fazzoletto rosso non lo dimenticheranno.

Niente più distintivi, niente più stelle, rombi "Giustizia e Libertà", "Tuca pa' l' Munirà", solo il tricolore, un tricolore fiammante, simbolo ora più che mai dell'unità d'Italia e della sua libertà.

In esso è riposto il simbolo delle nostre stelle, di tutti i distintivi di formazione, ed in esso dobbiamo vedere anche il nostro passato ed il nostro avvenire. E ci piace pensare che il nostro passato sia tutto raccolto in quella striscia rossa del tricolore. Anche i combattimenti delle Valli, tenaci duri combattimenti di roccia in roccia, ed i "colpi", della pianura; il tonfo sordo degli aeroplani nazisti del Murello che volavano in pezzi, le beffe della "caserma

di Moncalieri", le azioni in città, la guerra eroica di questi diciannove mesi... E tutti i nostri caduti, dai giustiziati e martoriati dalle belve nemiche, a coloro che sono morti sul campo, a coloro che giacciono ancora sotto la neve sulle impervie vie del confine francese. Tutto questo non è un passato che possa morire, nè un retaggio annullato da un cambiamento di simboli, e ci piace, ripetiamo, pensare che sia raccolto il quella striscia rossa del tricolore...

L'unificazione conserva perciò in ognuno di noi le proprie tradizioni ed il proprio spirito, unendoci in un solo compatto esercito: l'esercito della liberazione. Ed a noi assieme all'unità italiana la Patria ha affidato il riscatto del suo onore, venduto e tradito dal fascismo. Noi siamo ora il vero esercito nazionale, con le nostre divisioni pronte all'intervento decisivo, un corpo regolare nato dall'idea di libertà e sorto come per miracolo, armato ed equipaggiato, nella sua quasi totalità, strappando arma per arma, uniforme per uniforme al nemico nazifascista, orgoglio e vanto delle tradizioni guerriere della Patria.

MAX

una parte di noi stessi, che è rimasta là, con loro, sotto l'umida terra. Essi si sono portati seco, nel regno delle ombre, un po' di noi stessi e ci hanno lasciato in cambio dolore e lacrime. Ma son lacrime di fierezza oltre che di dolore, sono lacrime di uomini che hanno giurato vendetta: solo allora i nostri Morti dormiranno placati.

MARTELLI

## CRIMINALI

Ecco un elenco di criminali che non debbono sfuggire alla giustizia popolare. Sono capi delle varie polizie che infestano Torino: delatori e torturatori, agenti speciali per tutte le sevizie. Sono la macchia nera che bisogna lavare ad ogni costo e con ogni mezzo.

GUNZI Giuseppe fu Gennaro e di Ludato Carolina, nato a Napoli il 22-5-1914; abitante a Torino, via Po 3 (ma non si muove dalla questura) Vice Commissario P. S. - Squadra politica.

MASELLI Beniamino fu Giuseppe e di Veglio Elisabetta, nato a Esperia il 2-4-1892 - abitante Corso VIII. Emanuele 186. Comm. Capo P. S. - Dirigente squadra politica.

DE IULIANIS Filippo di Della Rina Teresa nato a S. Pietro Infine (Napoli) il 21-12-1903; abitante via N. Fabrizi 9 - Comm. Agg. Squadra Mobile - Ha compiuto varie operazioni con sequestro somme ingenti a danno dei patrioti - Suo collaboratore il noto Ten. Masciarino.

FERRARIS Giuseppe di Gaetano e di Rongo Carolina, nato a Minervino Murge il 2-5-1905; abitante via C. Alberto 10 - Maresciallo P. S. add. squadra politica, già Com. sq. federale - Agente torturatore.

DE AMICIS Domenico di Vincenzo e di Ranieri Maria, nato a Borgo Collenato il 20-3-1917; abitante Corso Vinzaglio 10 - Agente squadra politica, già della squadra federale - È il noto «De Amicis» torturatore.

MANFREDINI Pietro Giuseppe di Francesco e di Bozzoni Adele, nato a Gualtalla il 5-7-93; abitante strada Ponte Verde 8 - Squadrista - Fondatore P. F. R.: agente della Gestapo.

MINETTI Giovanni detto il «Mulatto» di Giuseppe e di Lisa Ogbal nato ad Asmara il 12-10-1905 abitante in via A. Peyron 46 - Impiegato municipale; emerito agente provocatore (Gestapo).

DRESCHER Erna Luise di Federico e di Schelder Giovanna nata a Slettingo il 20-11-916; abitante via Biemonte 5 - Artista teatrale - Spia.

FASOGLIO Maria fu Giuseppe, abitante via Sebastia 25 bis - Trattoria del mago - Cavour - Spia tedesca.

BATTAILLI - abitante via Rossini 4 - Merese. Rep., autore di più di 30 esecuzioni - propagandista d'eccezione.

RAVINA Ida - Cassiera Albergo Maestro - Spia tedesca.

VARETTO Silvio fu Felice e fu Peirano Albina nato a Torino il 3-12-905, abitante in via A. Peyron 44 - stenografo ex giornalista della «Gazzetta del Popolo» - (Gestapo Italiana.)

VARETTO Giovanni - Del gruppo «D. Pini»; addetto alla «stanza torture».

IACOMONE Vittorio di Giacomo e di Vester Amalia nato a Monte S. Savino (Arezzo) il 4-9-1899, abitante in via Ettore de Sonnaz 13 - (marito della portinaia) - Operaio manifattura tabacchi - Spia tedesca.

GRASSO Pietro Luigi fu Carlo e di Nebia Emilia nato a Tomello (Pavia) il 17-10-903; abitante via Vagnone 2 - rappresentante - Emerito ed inveterato agente provocatore. (Gestapo).

6-I-1946  
P.G-34 XXI

## NOTIZIARIO PARTIGIANO

17 GENNAIO - Il patriota Moretta della XIX Br. viene aggredito e catturato in San Mauro Torinese da un gruppo di fascisti in borghese. Trovato colle armi viene messo al muro e mentre sta per esser fucilato, sopraggiungono alcuni tedeschi che, presi i fascisti per partigiani, aprono il fuoco su di loro. Nel trambusto il garibaldino si allontana: sette feriti tra i fascisti e civili.

18 GENNAIO - I patrioti Volpe, Chiechi, Sandro e Cibo vengono fermati da tre fascisti in borghese in Piazza Castello a Torino. Cibo intima ai fascisti di alzare le mani, ma uno di essi spara ferendo Volpe. A sua volta Cibo spara ed uccide due fascisti dando modo agli altri di fuggire. Volpe gravemente ferito rimane sul posto ed è poi trucidato dal nemico.

19 GENNAIO - Cinque partigiani della 105 Brigata "Pisacane", fermano nei pressi di Casalgrasso una "topolino", della Divisione "Littorio", e catturano un tenente e un caporale.

3 FEBBRAIO - Una squadra al comando di Tito della 105 Br. "Pisacane", mentre si reca ad attaccare il posto di blocco di Carmagnola incontra per strada un camion di tedeschi. Tito intima l'alt. L'automezzo dapprima rallenta e poi di colpo riparte in velocità. Immediatamente i nostri aprono il fuoco uccidendo un tenente e due soldati tedeschi.

8 FEBBRAIO - Il comandante Milan ed i patrioti Doris, Gion e Iglì della 4 brigata "Cuneo", catturano nel centro di Villastellone un sergente e due caporali maggiori tedeschi.

15 FEBBRAIO - Una squadra del distaccamento Sforzini della 4 brigata "Cuneo", sorprende e attacca in Castelnuovo una camionetta con cinque tedeschi a bordo. Nello scontro i cinque tedeschi rimangono uccisi.

21 FEBBRAIO - Dopo regolare processo viene giustiziata la spia fascista Braida Antonio, reo confesso di collaborazione colla R. A. U.

22 FEBBRAIO - Sei elementi del distaccamento celere della 1 Divisione in collaborazione con quattro uomini della squadra volante della 45 Brigata si scontra a Quorngento (Alessandria) con due autotreni di fascisti: nel combattimento 4 di costoro sono uccisi.

24 FEBBRAIO - Una squadra attacca sulla nazionale Asti-Alessandria un autocarro militare fascista, uccidendo sei nemici.

27 FEBBRAIO - Elementi della XIX Brigata in collaborazione con altri della 107 e della 109 attaccano il blocco fascista di Corso Casale ad Asti e catturano i sei componenti del blocco.

9 MARZO - 5 uomini attaccano per la seconda volta il posto di blocco fascista di Corso Casale ad Asti, e catturano cinque componenti del posto di blocco. Quattro di loro, arditi della scorta personale del prefetto Zini, vengono passati per le armi sul posto.

## UNA CANZONE

Mi sono sorpreso l'altro giorno a fischiarla sopra pensiero, dopo che, da diverso tempo, per un motivo o per l'altro, più non l'avevo udita. Giovane vecchia "Katiusha", canzone di momenti ancor vivi nel cuore seppur già lontani nel tempo! L'ho fischiata, poi mi son messo a cantarellarla, e sulle sue magiche ali la mia anima s'è librata per qualche istante in un'altra atmosfera dove i ricordi prendevano forma, tornavano cosa reale.

No, non erano più le basse colline dell'Astigiano che mi circondavano, coperte di neve: eran le propaggini scozzesi di Montoso, la piccola valle del Grana rivestita di denso fogliame. Era tiepida l'aria, ed i campi erano in fiore. La piccola automobile, agile, guizzante sotto la mano esperta di Romeo, scendeva la carrozzabile al ritmo del nostro canto, verso la pianura, verso la lotta... Quanti e quali momenti mi hai fatto rivivere, Katiusha! Come erompevi agile e maschia, simile ad una sfida, dai petti degli arditi, all'imbrunire,

13 MARZO - Di rinforzo a una postazione "Matteotti", elementi della 19 Brigata in quattro ore di fuoco mettono fuori combattimento una ventina di nemici, tra cui il maggiore Fernero comandante della Brigata Nera di Casale.

14 MARZO - Una squadra di arditi al comando del C. S. M. Zero della 4 brigata fa saltare un lungo tratto di binario presso la stazione di Villanova d'Asti e nella notte dal 17 al 18 interrompe il ponte in ferro che attraversa la strada Chieri-Cambiano.

14 MARZO - Venti uomini circa del distaccamento Rleo attaccano, tra Baldichieri e Villafranca, un autocarro fascista, infliggendo al nemico tre morti e cinque feriti.

17 MARZO - Cinque elementi del distaccamento Romolo attaccano i fascisti a Buttigliera, infliggendo alla Milizia ferroviaria 5 morti e un ferito.

22 MARZO - Reparti del distaccamento Berto Abbiate, del distaccamento Franco Tommasini e di altri distaccamenti stabiliscono due posti di blocco sulla nazionale Casale-Alessandria catturando sei autocarri, quattro tedeschi e trentatré fascisti. Un maresciallo tedesco che tenta di fuggire viene ucciso.

si saltava sopra i camion e si partiva verso le più folli avventure!

"Partigiani, saldi come roccia, pronti ovunque a battersi, a morir..."

E v'era nelle tue parole come un altare di destino, come l'accettazione serena di un vicino olocausto. La morte: una cosa di ordinaria amministrazione, l'ultimo dei nostri pensieri. Oh, cari compagni miei che non siete più! Ecco: io distinguo nel coro tutte le vostre voci e vi rivedo, vi ho ritrovati tutti. Scintilla, dal riso lievemente ironico, temperato di bontà, Tano, fegataccio e spregiatore di ogni rischio, Berretta, calmo e poderoso, Romeo, polso che non trema e cuore d'acciaio, Ferrero, Tormenta...

"Grida il vento, urla la bufera, scarpe rotte e pur bisogna andar..."

E si andava, senza recriminazioni, senza malinconie, verso la lotta, forse verso la morte, armi in pugno e cuore lieto; ecco l'ardito! I camion rombavano, tra le basse casupole delle cave, pronti a partire, e tu, Katiusha, eri la nostra bandiera. Molti non tornavano più. E tu ci spingevi a superare il dolore cocente per la perdita del compagno:

"... se ci coglie la crudele morte, dura vendetta sarà del partigian..."

Oh, morti nostri, siete stati vendicati, ed ancora più lo sarete! Così il tuo ritmo, Katiusha, era canto di trionfo nei momenti di vittoria, incitamento a superare lo sconforto nei momenti grigi, vivificatore nella tristezza, compagno nel pericolo, aiuto nella fatica, e si mescolava al fischio delle pallottole, e ci sosteneva nello sforzo sullo stradone assolato di Montoso se il camion si incantava e bisognava spingerlo.

Così tu, Katiusha, ci ridoni un passato e nel contempo una sensazione di momenti che non torneranno mai più. Mai più, perché nelle tombe, al piccolo cimitero di Bafge re sul dosso delle Cave, i nostri compagni più cari,